

ALIMENTARI

Cult.

Fanzine di Spazio Gerra

Editoriale

Un tempo era considerato come possibile oggetto del desiderio da coloro che sognavano vita nuova, un'esistenza semplice e lontana dagli stress. Quante volte abbiamo sentito dire: "Non ne posso più, mollo tutto e apro un chiosco in riva al mare". Semmai in Sudamerica dove le regole e le autorizzazioni sono molto meno complicate. Un bel **chioschetto senza pretese**, dove servire a piedi nudi. Sarei finalmente una persona **felice**. Pur essendo sempre meno presente nelle nostre città, la visione di un chiosco mette sempre di buon umore, forse perché rappresenta il prototipo di un'attività commerciale priva di qualsiasi ambizione che non sia "campare il più tranquillamente possibile, senza stressarsi su come gira il mondo del commercio là fuori". Parole come: promozione, tendenza, pubbliche relazioni, servizio, costi di personale, clientela di livello, riscaldamento ecc. sembrano non appartenere a questo tipo di attività. Se trovi il chiosco giusto hai finito di sbatterti, nessuno ti rompe e fai semplicemente il tuo lavoro. Cosa chiedere di più?

Anche per questo motivo abbiamo pensato di dedicare il numero di novembre della nostra fanzine a questo soggetto: perché è rappresentativo di una **dimensione commerciale urbana** che ormai sembra non poter più sopravvivere, letteralmente schiacciata dall'ambizione imprenditoriale che sembra possedere anche l'ultimo dei ciabattini. (Avrete anche voi notato che è ormai atteggiamento comune considerare il proprio negozio come primo di una futura catena. Non che sia sbagliato, ma ci pare un po' strano che siano sempre di meno coloro che trovano piacere nell'essere semplicemente negozianti, nel curare la propria attività e offrirla al pubblico.)

Ci piace quindi il chiosco, la sua **vivibilità minimale**, il suo mini-bilancio commerciale, il **basso impatto ecologico**, la sua estetica vintage, l'essere in definitiva teneramente anacronistico. E ci piace ancora di più ora che il destino ha deciso di metterci di fronte alle difficoltà che tutti sappiamo, ora che per socializzare dobbiamo necessariamente stare **all'aria aperta**.

Ci pare quindi di presagire che queste piccole capanne di mattoncini sparse qua e là per la città possano tornare in qualche modo a essere attuali, ricordandoci innanzitutto che **non vale mai la pena di cancellare il passato** e, in secondo luogo, che possono, appunto, esistere spazi commerciali anche per i meno ambiziosi. Auspichiamo quindi una **rinascita** e un **riutilizzo** più che mai **creativo** e, perché no, **bizzarro** dei pochi chioschi rimasti, sperando al tempo stesso che qualche ambizioso neo-chioschista decida di rilevarli tutti e farne un franchising.

Il chiosco

In questi mesi ne abbiamo visti in diverse città, italiane e non: negozi che per contenere il pubblico ed evitare assembramenti al proprio interno hanno preferito sbarrare l'ingresso con un bancone o ritagliare una finestra con davanzale nella propria vetrina per servire da lì caffè e cornetti, trasformando a tutti gli effetti bar o negozi in chioschi. Mentre d'altra parte sono tanti i chioschi delle città ad essere ormai **serrati da anni**, decimati dalle norme in materia di sicurezza, igiene e ora anche dalla crisi indotta dal Covid.

Sui viali intono al centro storico di Reggio Emilia se ne contano ancora parecchi, la maggior parte sigillati da assi inchiodate alle finestre e ridotti in condizioni fatiscenti, muri nudi a disposizione di *writer* o di qualche genio del marketing che li utilizza come superfici pubblicitarie. Solo eccezionalmente qualcuno sopravvive a fatica, portando avanti una tradizionale **vocazione al mono-prodotto** e al mordi e fuggi. Come il **cocomeraio** sulla circonvalla, che stagionalmente accende le sue file di luci a incandescenza, apparecchia i tavoli con le imprescindibili cerate a scacchi, le sedie di plastica bianche e serve la fetta d'anguria rigorosamente con la posata unica, il coltello. O il **chiosco delle caldarroste** davanti ai giardini pubblici, che si annuncia ogni anno a ottobre con un irresistibile profumo di castagne abbrustolite, e dove un antico gestore spaccia cartocci ricolmi delle brune pepite che estrae con sapienza da un panno militare della seconda guerra mondiale in cui erano messe a riposare, o meglio a "padir". Rari ormai quelli di fiori, pressoché estinti quelli che vendono bibite o gelati, gli unici che sembrano sopravvivere, anche se con sempre maggiori difficoltà, sono i chioschi che ospitano edicole. Eppure è strano che nel variegato universo gastronomico contemporaneo, sempre in espansione in quanto a stravaganze e amenità, il chiosco in quanto luogo per eccellenza dello spuntino - dello **street-food** o *finger-food* se vogliamo dirla all'inglese o dell'*imbiss* d'oltralpe - non viva una **rinascita**, magari trasformandosi in uno spaccio di frullati salutisti o monoporzioni vegane.

Oggi poi, che il persistere della pandemia rende necessario includere nella progettazione di spazi pubblici precise **condizioni di sicurezza e distanziamento** sociale, il chiosco, in quanto padiglione all'aperto in cui si inciampa letteralmente sul marciapiede sotto casa o dietro l'angolo, potrebbe venir riscoperto per svariati usi. Ne suggeriamo giusto un paio. L'opzione più elementare sarebbe quella di riportarli all'antica funzione commerciale, ovvero la vendita di prodotti molto precisi che richiedono spazi ridotti: dai classici, come piadina, crepe, hot-dog, granita, spremuta d'arancia, ai più moderni superfood a base di alghe, bacche o radici. Oppure chioschi, eventualmente "brandizzati" nell'aspetto e necessariamente supertecnologici nello smaltimento fumi, che offrono le intramontabili prelibatezze nostrane: erbazzone, gnocco fritto, polenta fritta, ma anche bevande da recuperare come l'acqua d'orcio e il tamarindo. Sul culinario le possibilità sono infinite e si potrebbero esplorare gli universi regionali, dal chiosco di trippa partenopeo al lampredotto fiorentino, come quelli più etnici con sushi o kebab. Ma evidentemente, forse per il suo **stile un po' somnesso**, *passé*, e per le sue dimensioni poco vistose, il chiosco non pare essere preso in considerazione per questo tipo di esercizi. Perché allora non andare su funzioni completamente nuove? In fondo il chiosco è una sorta di **avamposto all'interno dello spazio pubblico** che per sua natura potrebbe ospitare **servizi d'interesse per la comunità**. Durante il *lockdown* ad esempio un chiosco chiuso, a due passi da un supermercato del centro, si è trasformato in un angolo in cui i passanti lasciavano abiti, coperte, generi alimentari e di prima necessità per le persone bisognose. Un'**iniziativa spontanea** apprezzata da tutti e subito rimbalzata sui social. Peccato che nessuna associazione di volontariato abbia poi preso al balzo l'iniziativa per strutturare un servizio più permanente di questo tipo. Ma le opzioni potrebbero essere molteplici e riguardare **cultura, arte, musica, turismo**, punti informativi... chi più ne ha più ne metta. Alcune bizzarre e curiose idee le presentiamo, tra le righe, in queste pagine.



Illustrazione: Manuelach

La ragnatela di chioschi

Un percorso storico tra i giardini pubblici e Piazza Prampolini

di Attilio Marchesini

Senza grandi clamori, con estrema e signorile umiltà, in questi ultimi anni sono progressivamente scomparse alcune strutture che per secoli hanno spiccato nel **paesaggio urbano reggiano**: i chioschi o chioschetti. Con questo nome, che forse non è più noto ai giovanissimi, si denominava, citando il dizionario Devoto-Oli, un "Piccolo padiglione coperto, destinato a luogo di riposo e di conversazione in piazze, parchi, giardini". Queste costruzioni a Reggio hanno una storia assai antica.

Leggendo le vecchie cronache, sappiamo che nella seconda metà del 1400 esisteva nella piazza maggiore del Comune un "**bancum tectatum**" (banco ricoperto da una tettoia fissa) che offriva "pro ristoro mercatorum" (per il sollievo dei mercanti ambulanti) "**acquam frigidam d'orcium**" (la ormai mitica acqua d'orzo) gestito dalla ricca famiglia Malaguzzi, famiglia della madre di Ludovico Ariosto.

L'iniziativa dovette riscuotere un immediato successo, tanto che nel giro di poco tempo i chioschi aumentarono di numero e giunsero a coprire, come una fitta ragnatela, tutta la città. **Ogni piazza, ogni porta, ogni luogo di mercato** e di aggregazione ne aveva almeno uno. Chi ha occasione di osservare fotografie o cartoline della vecchia Reggio ne troverà ovunque. Solamente in **piazza Prampolini**, sulla fine del 1800, ne esistevano **almeno cinque**. Questi chioschi aggregavano diverse tipologie di clienti: c'era il **chiosco dei mediatori** di case e terreni; quello dei mercanti di bestiame; quello dei "**tragatein**" che trattavano qualsiasi genere di merce, qualunque ne fosse l'origine; infine quello in cui non era impossibile incontrare "**libere signorine**". Tra tutti questi

chioschi godeva di una particolare notorietà quello gestito dal **liquorista** Angelo Canovi. Qui si ritrovavano i repubblicani, i mazziniani, i garibaldini, gli **internazionalisti**, gli **anarchici**: in poche parole era l'antesignano degli attuali centri sociali alternativi. In ogni occasione di pubbliche celebrazioni della monarchia o della Casa Reale, questo chiosco veniva chiuso o presidiato dalle forze di pubblica sicurezza per evitare che da qui prendessero vita manifestazioni di dissenso o disordini.

L'epoca d'oro dei chioschi corrisponde alla creazione, sull'area dell'abbattuta cittadella, dei **giardini pubblici** o Parco del Popolo.

La presenza all'interno del parco della pista per la corsa dei cavalli, o il passeggio delle carrozze, fece sì che questo luogo soppiantasse il vecchio stradone di San Pellegrino (che ora si vuole recuperare in maniera un po' presuntuosa e velleitaria) come luogo preferito di ritrovo e passaggio della nobiltà e della borghesia cittadina. Immediatamente sorsero, proprio prospicienti piazza della Vittoria, **due chioschi** con qualche ambizione di **raffinata eleganza**. Una **cartolina del 1913** ci mostra in tutto il suo splendore il chiosco più chic dell'epoca, collocato di fianco al Teatro Municipale. È una struttura metallica scura, alleggerita da scritte dorate che elencano le specialità offerte, con una cupola spropositatamente appuntita. A lato, ad aiutare l'ombra stentata delle ancora giovani Sofore, è teso un tendone a righe che ricorda gli stabilimenti balneari. Protetti dal tendone si trovano eleganti tavolini rotondi con candide tovaglie, circondati da poltroncine in bambù con alti schienali e cuscini colorati. Tra i clienti presenti, gli **uomini in paglietta** sorseggiano **vermut** (si capisce dalle bottiglie

sul tavolo) e le **signore, con veletta** di rigore, gustano **coppe di gelato**. Su tutti vegliano due aiutanti, baffuti camerieri con giacca immacolata e tovagliolo sul braccio. Nel corso degli anni i giardini si democratizzano: nuovi ceti iniziano a frequentarli, per molti il **pomeriggio al parco** sostituisce le **vacanze estive**. Ma, ancora più importante, il parco diventa il luogo delegato dei giochi all'aperto dei bambini. Anche i chioschi pertanto si adeguano. Diventano più sobri e aumentano di numero. Ai due già presenti sulla piazza si aggiunge il "chioschetto" nei pressi del campo giochi. Poi le abitudini cambiano, i reggiani iniziano a preferire le piscine ed i circoli privati, i giardini si spopolano e intorno a questa zona si crea una esagerata **nomea di pericolosità**. Solamente gli eventi, i concerti e le attività di Restate riportano le persone, soprattutto i giovani, ai giardini. Si assiste così ad un'ultima **fiammata di vitalità** verso la fine degli **anni '90**, una Piazza della Vittoria piena il venerdì e sabato sera, antenata della odierna movida. Non è però sufficiente e i chioschi ne risentono, iniziando lentamente a chiudersi, visto che non è ormai più redditizio gestirli.

Ad oggi rimane solo il "**chioschetto**", **ultima sentinella di un'antica tradizione**. Non ci sono quasi più i reggiani ma i bambini ci sono ancora. Sono tutti di **diverse nazionalità**, ma i gelati, le caramelle e le gomme americane le mangiano anche loro.

Accenno una modesta proposta: riprendere ad utilizzare i giardini come sede continua di eventi. Rianimerebbe questo grande polmone verde, collocato strategicamente tra il Teatro Valli, i Musei Civici, la Galleria Parmeggiani, il Teatro Ariosto, Spazio Gerra, la Cavallerizza e l'Università di Modena e Reggio.

Reggio Emilia 2035

Bottiglie di nebbia

24 novembre 2035

un racconto di Elena Belli

Se state leggendo questo testo significa che io, mio marito e mio figlio siamo morti disidratati o per insufficienza respiratoria. O forse no, forse siamo riusciti a sopravvivere, ma troppo contenti per aver trovato la strada di casa e qualcosa da bere, ci siamo dimenticati di cancellare quanto scritto in un momento in cui non è facile mantenere la mente lucida. Ora più che mai ci rendiamo conto di **quanti errori siano stati fatti** in passato e del perché oggi ci ritroviamo in situazioni impensabili come questa.

Doveva essere un'allegria giornata in famiglia. Una piccola gita a Reggio Emilia per **San Prospero**, il giorno di festa del Patrono della città, che qui è così sentito. Un tiepido sole autunnale ci ha accompagnato per tutta la mattina durante il nostro giro nel centro della città, tra le bancarelle che ogni anno riempiono le strade di **profumi, luci**, odori e colori. Diverse gentili signore incontrate per strada ci hanno spiegato che negli ultimi 10 anni questa festa si è enormemente ampliata. Banchi prima stretti e di pochi metri, ricolmi di merce ammassata e spesso poco visibile hanno lasciato il posto a bancarelle lunghe decine e decine di metri, dove anche volendo non ci si accalca più come un tempo. Questa soluzione adottata inizialmente durante la pandemia di Corona Virus, è risultata così congeniale che non si è più ritornati indietro. San Prospero è diventata **la più estesa fiera d'Italia** che si sviluppa dalla reggia di Rivalta, passando dal centro storico fino a Mancasale. Io e mio marito, grandissimi appassionati di fiere, non potevamo per niente al mondo

mancare a questa festa, ma il motivo per cui siamo giunti qui non è solo legato alle sue dimensioni. Mio figlio voleva a tutti i costi vedere i leggendari Chioschi di San Prospero. Ovviamente non si tratta di normali chioschi in muratura, in legno, con le tendine verdi e bianche e il piccolo tetto spiovente, bensì di vere e proprie **opere scultoree**, ognuna con una forma diversa e ardita. Chioschi costruiti a forma di animali, come tigri, leoni, elefanti, balene, delfini, squali, stelle marine. O addirittura a forma di renne con tanto di Babbo Natale sulla slitta. Passeggiando per viale Umberto I si entra in una sorta di **paese dei balocchi**, in cui i chioschi prendono le sembianze di cartoni animati, da Peppa Pig a Capitan Harlock, alcuni alti più di dieci metri e dotati di altoparlanti dai quali escono le voci originali dei personaggi, mandando in visibilio i bambini. I migliori architetti per un anno progettano i chioschi di San Prospero dando **sfogo alla loro creatività**, con metodi inconsueti e forme sorprendenti.

Poco fa, mentre passeggiavamo, sgranocchiando caldarroste e sorseggiando una cioccolata presa al chiosco a forma di papera, la nostra piacevole giornata ha iniziato a prendere una strana piega. Il tempo è cambiato e le **nuvole** hanno coperto il cielo che da azzurro si è fatto di un grigio plumbeo. Dopo lo spuntino abbiamo ordinato una **bottiglia d'acqua**. "A quest'ora l'acqua non è più disponibile, signori miei", ci ha risposto perentoriamente l'uomo del chiosco, offrendoci in cambio della **birra**. Ci siamo spostati allora qualche metro più avanti, al chiosco a forma di Homer Simpson, ma anche qui la risposta è stata la stessa: **l'acqua era finita**.

Abbiamo provato in almeno altri venti chioschi ma nulla da fare. Ora è scesa una **fitissima nebbia** che ci impedisce di vedere più in là del nostro naso. Sono convinta che questa non sia una nebbia normale ma una nebbia avvelenata e puzzolente, che porta con sé tutto lo smog di questa e di altre città, una nube tossica che ti **entra nei polmoni** e ti provoca tosse, affanno e crisi respiratoria. È una nebbia fitta, grigia e densa, **smog puro**. Con gli occhi arrossati guardo ora mio figlio che fatica a respirare e penso; **che cosa è stato lasciato alle giovani generazioni?** Niente. Solo altri protocolli, promesse, parole al vento e nubi tossiche con cui dover fare i conti. Completamente disorientati e assetati stiamo cercando altri chioschi, ma è come se tutti i locali, le persone e i rumori fossero improvvisamente **spariti**. Sono più di quattro ore che cerchiamo di trovare dell'acqua e di tornare a casa. Sfiniti ci siamo seduti su questa panchina, l'unica che siamo riusciti a intravedere dopo ore. La sete ormai ci attanaglia e mio figlio, dopo una serie di pianti isterici, ha finalmente ceduto al sonno. La nebbia ancora non si è dissolta e non accenna a farlo. Dopo tutto il clamore e la confusione della mattina ora sembriamo piombati in un **paese fantasma**. Se la nebbia non se ne va non sapremo come tornare a casa e ci toccherà passare qui la notte. I chioschi ci hanno accecato con la loro bellezza e maestosità, ma sono svaniti, finiti nel nulla, come quell'acqua che nessuno trova più.

Un chiosco per l'arte e la cultura

L'esempio di Kiosk with Art a Lublino

Piccoli spazi urbani, solitamente di massimo 15m², i chioschi sono talmente incorporati all'interno del panorama cittadino da essere ormai impercettibili. Dopo essere stati chiusi per anni, sono diventati via via sempre più irrilevanti. Il loro aspetto sembra essere ideale per l'ambiente cittadino: una stanza compatta che occupa meno spazio possibile, un'edicola mobile per l'acquisto di riviste e giornali quando si è in cerca di notizie. O meglio, si era: ora, quando tutte le informazioni sono disponibili su Internet rapidamente e gratis, le persone si sono scordate dei chioschi. Chiusi, da lungo tempo dimenticati dalla città e dagli abitanti, rimangono fermi negli stessi posti, deteriorandosi e mischiandosi nel paesaggio della vita quotidiana, diventandone parte integrante come lo sono gli alberi.

Dovremmo iniziare a pensare al **riutilizzo** questi piccoli spazi, magari come luoghi per **diffondere arte e cultura**: minime gallerie cittadine o locali per piccole mostre che avrebbero a loro favore, per esempio, la facilità di accesso, la disponibilità e la mobilità. I chioschi sono familiari e alla portata di tutti, la dimensione dell'ambiente favorisce inoltre l'esposizione di opere di grande formato o performance: poche fotografie e quadri di grandi dimensioni, così come "piccoli" concerti e spettacoli teatrali.

Un esempio di utilizzo di un chiosco in questo senso, ovvero per comunicare arte e creare un **piccolo centro culturale**, è il "Kiosk with art" a Lublino in Polonia. Ecco come gli ideatori descrivono il loro progetto:

"Kiosk with art" è un progetto di base nel distretto di Weglin, nella città di Lublino - un tentativo di inserirsi in una zona che è stata deprivata di un contatto permanente con l'arte. L'intero evento è concentrato attorno alla struttura di un chiosco posto di fronte al Weglin Cultural Centre. Presentiamo artisti il cui lavoro attraversa le varie discipline, spesso mischiandosi con la scienza, la musica o il teatro, con l'intento di costruire un quadro complesso dell'arte contemporanea, mostrandone i diversi aspetti.

<https://www.facebook.com/KioskZeSztuka/>



L'esercizio

Der Kiosk

A volte le abitudini e la routine possono renderci immobili, statici come un chioschetto nel mezzo di una caotica città in movimento. Lui è lì, fermo, e intorno il mondo ruota tra avventure e faccende quotidiane. Lui è lì, fermo, e forse ogni tanto sogna di mettere su un bel paio di ruote e spostarsi, per scoprire altre strade, altri luoghi, nuovi desideri. Non è facile comprendere quale sia il proprio posto nel mondo, si va un po' a tentativi.

Quale pensi possa essere il tuo posto nel mondo?

Se tu avessi un chiosco, dove si troverebbe? Disegnalo, descrivilo o più semplicemente chiudi gli occhi e immaginalo.

Questo esercizio è liberamente ispirato al cortometraggio "Der Kiosk", di Anete Melece. Olga, la protagonista del corto, possiede un chiosco da dentro il quale osserva, con grande attenzione, il mondo in movimento e i propri clienti. Olga ama il proprio lavoro, ma a volte, quando è da sola, immagina di spostarsi e viaggiare dentro il suo chiosco-guscio fino a trovare un luogo che la fa sentire a casa.

Guarda il corto: <https://www.youtube.com/watch?v=OmOfNxpOxqk>

Programma di Spazio Gerra novembre - dicembre 2020*

*Accessibilità

Tutti gli appuntamenti sono fruibili in diretta sulla pagina Facebook di Spazio Gerra e su www.alimentaricult.it
Per informazioni: Tel. 0522 585654
mail: spaziogerra@comune.re.it

La diretta

Ogni giovedì dalle 14.00 alle 15.00 Alimentari Cult. è in diretta su Facebook e su www.alimentaricult.it

Un appuntamento settimanale per raccontare la cultura a Reggio Emilia con ospiti in diretta e contributi esterni.

Sabato 21 Novembre,
Ore 10.30-18.00

MEDIATERRAE AEMILIA Esperienze di ruralità futura

Presentazione performativa di *Mediaterae Emilia*, il progetto di indagine sulle zone rurali dell'Appennino Reggiano che prende spunto dall'esperienza del "Manifesto del futurismo rurale" di Leandro Pisano e Beatrice Ferrara.

Talk

Ore 11.00 - *Estetica dei nuovi media e aree rurali: tecnologie, coesistenze, paesaggio*
Intervengono: Giovanni Cervi (curatore e proprietario dell'azienda agricola Valico Terminus), Nicola Di Croce (Artista), Piero Lacorazza (Fondazione Appennino), Luigi Ratclif (GAI - Giovani Artisti Italiani), Renato Rinaldi (audio-documentarista), Jepis Rivello (designer e innovatore sociale), Franco Milella (Fondazione Fitzcarraldo)

Ore 16.00 - Ruralità del futuro

Intervengono: Arturo Bertoldi (responsabile di Eduiren), Gian Franco Gasparini (Designer), Giampiero Lupatelli (Economista territoriale, Commissione aree interne), Alessio Mammi (Assessore all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna), Daniele Pitteri (AD Fondazione Auditorium della Musica), Annalisa Rabitti (Assessora a Cultura Turismo e Pari Opportunità del Comune di Reggio Emilia)

Performance

- DEM
- Renato Rinaldi
- Giuseppe Cordaro, Riccardo Caspani e Ali Beidoun
- Live mixig media a cura di Manuelach

Screening

- *Manifesto del futurismo rurale* di Leandro Pisano e Andrea Cocca, 2020, 15'23"
- *Into The Outside* di Chiara Caterina e Angus Carlyle, 2015, 12'20"
- *Ordine De Aqua* di Daniela D'Arielli e Nicola Di Croce, 2018, 11'27"
- *A(v)vento* di David Velez, 2016, 1'33"

Sabato 12 Dicembre
Ore 16.00 - 23.00

GIARDINIERA #5 / Ambient Dentro e fuori Spazio Gerra

Live da Spazio Gerra, un'esperienza d'ascolto composta da sette ore di musica e suoni dedicata al passato e al presente della musica ambient, eseguita alternando alla registrazione digitale, parentesi di live field-recording e interventi di esperti e cultori di questo genere

musicale.

La registrazione finale rimarrà fruibile sul sito www.alimentaricult.it

Sabato 19 Dicembre

Ore 11.00 - 13.00 e 17.00 - 19.00

R-Day 4

Quarto appuntamento con le giornate dedicate alla valorizzazione del patrimonio delle ex Officine Reggiane.

Il programma prevede la presentazione del docu-film *Accadrà ma non a noi*, che ripercorre le vicende delle ex Officine Reggiane intrecciandole con i contenuti dell'archivio storico e con la costruzione dello spettacolo teatrale *Officine Reggiane. Il sogno di volare*.

Per il programma dettagliato vedere su: www.archivioroggiane.it

UNDER THE SAME ROOF

Un progetto fotografico Open Air

Fino al 10 gennaio rimane aperta nel Giardino di Spazio Gerra la mostra fotografica realizzata da una quarantina di giovani di Reggio Emilia, Schwerin (D) e Fontainebleau (F) che attraverso lo still life raccontano quel che accade sotto il tetto familiare.

La mostra è fruibile all'aperto e senza prenotazione il sabato e la domenica, dalle 10.00 alle 17.00, con ingresso dal fianco della Cavallerizza.



Ph: Julia Kobusińska